

Istituto Comprensivo Rignano – Incisa Valdarno

Percorsi didattici



Una città non basta

concorso letterario e artistico

Scuola Primaria Incisa



Classe 4[^] B

STORIA A TANTE MANI

Giorgio era una marmotta che viveva su una montagna. Aveva passato l'estate a divertirsi nei campi, tra gli alti alberi della foresta, ma specialmente nei ruscelli, dove si tuffava insieme ai suoi amici del cuore, Sandro e Ilaria. Adesso se ne stava a pancia all'aria su un sasso e si godeva gli ultimi raggi di sole: l'autunno si presentava ogni giorno più prepotente e questo lo si leggeva in ogni foglia che ingialliva e poi danzando cadeva a terra. Mentre si riscaldava ai raggi sempre più deboli del sole arrivarono i suoi amici. Erano stufi di stare in Montagna e comunicarono a Giorgio l'idea di andare in giro per il mondo. Giorgio disse che prima di decidere doveva pensarci attentamente, così i due amici si incamminarono verso casa e strada facendo trovarono dei soldi.

Decisero quindi di fare un regalo a Giorgio per convincerlo ad andare con loro: comprarono una torta di pesce di cui era ghiotto e gliela portarono. Giorgio felice allora partì con loro. Mentre stavano per lasciare la loro adorata foresta passarono da lì vicino due uomini che avevano delle cartacce in mano e invece di usare il cestino le lanciarono in terra; la marmotta raccolse le carte da terra e le gettò nel cestino con aria sdegnata. A quel punto partirono e andarono in una città dove trovarono tante persone che gettavano il sudicio per terra, ma quella volta non lo raccolsero perché era troppo. Inoltre passando da una città all'altra incontrarono un gufetto che disse loro: "Ma come fate a sopportare questi esseri sgradevoli e puzzolenti?" Le marmotte risposero "Non possiamo farci niente, perché noi siamo ospiti e ci tocca sopportare". Effettivamente ogni città che visitavano era sempre più sporca maleodorante: da certi infernali macchinari usciva fuori una nebbiolina che pareva si attaccasse in modo definitivo agli alberi come un batuffolo di cotone sporco. Senza contare che le persone così alte e grosse pesticciavano i piccoli animaletti. Finalmente arrivarono in una città dove gli abitanti curavano la natura. Le marmotte dopo aver girato tutto il mondo ad un certo punto si accorsero che dovevano intervenire. In una città per caso conobbero una bambina e cominciarono a parlare del problema che li affliggeva e mentre discutevano alla ragazzina venne un'idea. Gli animali sarebbero dovuti andare di città in città e dire a tutti che non potevano trattare così l'ambiente, mentre lei sarebbe andata al telegiornale per trasmettere lo stesso messaggio ed amare di più la natura. Le persone che avevano guardato il telegiornale cominciarono a pensare ai danni che stavano facendo in città. Arrivarono alla conclusione che era necessario svegliare una responsabilità collettiva, che portasse le persone a guardare oltre e cercare di immaginare i danni futuri all'ambiente che un comportamento non adeguato poteva portare. L'uomo non deve diventare pericoloso per la natura più di quanto essa non lo sia per lui: la natura è un qualcosa dato in custodia all'uomo ed essa ha perciò, nei suoi confronti, una sorta di pretesa.

FRANCESCA LA SFORTUNATA

Una mattina Francesca, una bambina di 14 anni, si alzò dal letto e come al solito andò in bagno a lavarsi e poi in cucina a fare colazione. Dopo un po' uscì per incontrare i suoi amici e insieme andarono alla fontana nel centro della città: era il loro punto preferito di ritrovo. Ancora non aveva nessun problema e la sua vita procedeva tranquilla ed era piena di amici affettuosi.

Francesca si sedette sul bordo della fontana, quando cominciò a sentire dolore alla gamba destra: il dolore diventò così forte che svenne. I suoi amici, allora, chiamarono i genitori i quali la portarono al Pronto Soccorso. Dopo aver atteso un po' fu visitata, ma i dottori non trovarono niente di particolare, dissero che era solo un abbassamento di pressione e così se ne tornò a casa.

Francesca, però continuava a non sentirsi bene e ad avere il solito dolore. Un giorno, però, si sentì particolarmente male. Comunicò il problema ai genitori che la portarono a farsi visitare; il dottore le prescrisse delle analisi e dopo qualche giorno le inviò le risposte: la diagnosi non era felice. La malattia, rara, le avrebbe tolto l'uso della gamba. Le cure c'erano, ma erano lunghe e non davano garanzia di guarigione completa. Nel frattempo Francesca provava ancora dolore alla gamba e spesso questa si gonfiava, impedendole di camminare. Non usciva di casa più come prima e alla fontana per incontrare gli amici andava sempre meno. Allora essi decisero di andare a trovarla e le ricordarono che presto ci sarebbe stata la gara di vela che ogni anno si disputava in quella cittadina di mare. Le dissero, inoltre, che quell'anno avrebbero dovuto usare una nuova barca per quattro persone, giusto il numero della compagnia di Francesca. Quindi la lasciarono raccomandandole di rimettersi in forma al più presto. Usciti da casa Marco, il più polemico della compagnia, disse che secondo lui l'amica faceva troppe storie, che il dolore alla gamba era una scusa e che forse voleva partecipare alla gara senza di loro.

Gli altri, Andrea e Michela, cominciarono a credergli e quando tornarono a trovare la loro

sfortunata compagna furono freddi e le dissero che erano costretti a scegliersi un altro compagno di gara.

I sentimenti che provò Francesca furono prima una grande delusione, poi si sentì abbandonata e rifiutata e cominciò a chiudersi sempre più in se stessa e, contemporaneamente, anche in casa.

Provò sulla sua pelle cosa significa essere emarginata e cominciò anche a provare vergogna di sé stessa, poiché qualche volta anche lei aveva lasciato da parte persone bisognose. Si rese conto che sarebbero bastate anche poche parole per dare comprensione a chi si trova nella solitudine.

Gli amici fecero la gara senza di lei e vinsero. La vittoria, però non diede loro soddisfazione poiché mancava Francesca. L'amicizia che li legava non si basava sulle grandi imprese, ma sul fatto di stare insieme e condividere emozioni. Essi si resero conto che bastano piccoli gesti per andare verso gli altri e così piano piano si riavvicinarono a Francesca.